

Giovani e scelte vocazionali, tra paura e fiducia. Le sfide da affrontare per un'educazione alle scelte di vita.

Pina Del Core

PREMESSA

Mi occupo in vari modi di orientamento alle scelte, di orientamento vocazionale, di discernimento e accompagnamento vocazionale, di animazione e pastorale vocazionale da quasi trent'anni.

L'esperienza, lo studio, la ricerca personale e accademica, l'insegnamento e le supervisioni degli studenti, i molteplici contatti di accompagnamento mi hanno condotta a ripensare continuamente alle problematiche e alle sfide che la cultura e il mondo giovanile pongono all'educazione, in particolare per un'educazione alle scelte di vita, nell'intento di individuare criteri e chiavi di lettura dei fenomeni sempre più cangianti che caratterizzano la condizione dei giovani e delle ricadute di tali fenomeni sulla scelta e sulla decisione vocazionale e quindi sulla formazione alla vita religiosa e sacerdotale.

Il titolo del mio intervento fa eco a un tema già trattato in un Convegno organizzato dal Centro Nazionale Vocazioni (Roma, 3-5 gennaio 2009) : «*So in chi ho posto la mia fiducia. Scelte vocazionali tra paure e fiducia*», argomento letto più in chiave teologica e formativa che antropologica e psicopsicologia e metodologica.

Le conclusioni del Convegno si possono così sintetizzare:

- * L'allergia dei giovani di oggi a prendere decisioni di fronte alle scelte di vita sta influenzando, anche le scelte vocazionali, intese come risposta alla chiamata che viene da Dio.
- * La 'crisi vocazionale' emergente nelle nuove generazioni è quasi sempre una 'crisi di scelta'.
- * Urgente e prioritaria è la necessità di educare al senso della scelta, alla libertà di scelta ma anche all'accoglienza del mistero che accompagna ogni decisione, perché essa implica sempre una rischiosa consegna di sé, un affidamento a qualcosa o a Qualcuno.
- * La scelta vocazionale presuppone la capacità di affidarsi a Qualcuno per cui esiste un rapporto stretto tra fiducia e scelta vocazionale, tra vocazione e ricerca di senso della vita, tra vocazione e apertura all'Altro, al mistero, tra decisione umana e decisione cristiana.
- * Tutto ciò interpella la qualità della Pastorale Giovanile e Vocazionale, come pure la coerenza di vita dell'animatore/animatrice vocazionale o di qualunque educatore/educatrice, chiamati ad aprirsi loro per primi alla chiamata misteriosa di Dio.
- * E indispensabile individuare chiare linee pedagogiche per poter aiutare i giovani ad aprirsi alla fiducia e alla lettura del mistero, cioè del senso profondo d'ogni realtà, qualità indispensabili per compiere scelte vocazionali coraggiose.

Il tema della Strenna 2011 arriva in un momento straordinariamente interessante e critico, sia a livello socio-culturale che socio-ecclesiale, come pure a livello di Famiglia Salesiana. Siamo fortemente interpellati come educatori/educatrici, figli e figlie di autentici orientatori ed accompagnatori di giovani, ad accostarci alla problematica complessa dell'educazione alle scelte di vita, con avvedutezza e lungimiranza, con discernimento spirituale e con la sapienza del cuore ma anche con gli strumenti che provengono dalle scienze umane, in particolare dalle scienze dell'educazione.

Il lavoro congiunto della Pastorale giovanile e vocazionale, in questi ultimi anni, ha fatto maturare la necessità di trovare risposta a una delle sfide o – come l'ha indicata Benedetto XVI – “l'emergenza” del nostro tempo, l'educazione dei giovani alle scelte di vita.

La 'crisi' delle vocazioni del resto interroga la Chiesa e la nostra famiglia religiosa, interroga il nostro agire pastorale, interpella la vita delle nostre comunità cristiane e le sollecita a fare un serio e sincero esame per verificarne la vita di fede e la passione carismatica, mette in questione la nostra capacità educativa. «La crisi vocazionale è certamente anche crisi di proposta pedagogica e di cammino educativo» (NVNE, 30).

Questa crisi sollecita, inoltre, le comunità religiose e le comunità educanti, perché offrano ai giovani non solo proposte evangelicamente significative, ma anche testimoni convinti e contenti e, perciò, convincenti e

credibili. «Quando un giovane percepisce e accoglie la chiamata lì normalmente c'è una comunità che ha creato le premesse per questa disponibilità obbedienziale» (NVNE,19).

Ovviamente, prima di ogni cosa, per non cadere nell'improvvisazione pastorale occorre comprendere in profondità il problema di come i giovani si pongono di fronte alle scelte vocazionali per individuare strategie educative più adeguate per affrontare la delicata transizione che ci attende.

Il mio contributo si colloca tra una prospettiva psicologica ed una prospettiva formativa, nel senso di 'orientativa'. Sono persuasa che riflettere sul modo con cui i giovani oggi si collocano dinanzi alle scelte costituisce, oltre ogni intenzionalità conoscitiva e/o educativa, un'occasione assai propizia per un maturo e condiviso dialogo tra le scienze umane attorno ad un argomento che di per sé coagula necessariamente l'apporto di diverse discipline.

La questione delle *scelte vocazionali*, in particolare quelle specificamente religiose o sacerdotali, va considerata nel contesto del problema più generale delle 'scelte'.

In genere gli studiosi individuano tre situazioni critiche in cui fare delle scelte vocazionali risulta difficoltoso per l'obbligatorietà, l'incertezza, la durata che comportano. Compiere delle scelte di vita, soprattutto quelle vocazionali religiose, risulta particolarmente problematico, per i giovani di oggi sia quando tali scelte sono 'obbligatorie', sia quando il futuro è indeterminato e imprevedibile, sia quando le scelte non sono mai definitive. Esiste tuttavia una quarta situazione – su cui molti ricercatori concordano - in cui le scelte della vita non costituiscono problema: quando cioè la persona è giunta a possedere un senso unitario della vita, ossia quando ha elaborato una progettualità personale dentro la cornice di una 'biografia individuale'. Tale senso unitario, pur nelle diverse e frammentate esperienze di vita, si può raggiungere proprio mediante la realizzazione di scelte di vita, fatte in coerenza con un chiaro quadro di significati e di valori.

1. I GIOVANI DI FRONTE ALLE SCELTE DELLA VITA

Come si collocano i giovani di fronte alle scelte, specie le scelte impegnative come quelle riguardanti il futuro e la propria realizzazione di vita? Fino a che punto sono consapevoli dei rischi inevitabilmente associati all'atto decisionale che tali scelte comportano? Quali sono i fattori che contribuiscono a determinare la scelta e la decisione, specie negli adolescenti e nei giovani? Quali sono gli atteggiamenti e gli stili decisionali dei giovani? E in rapporto alle scelte professionali e vocazionali, quali sono gli ostacoli o le condizioni che le rendono più difficili nel contesto della cultura attuale?

Individuare tali fattori può aiutare gli educatori e tutti gli operatori pastorali a comprendere la complessità e la difficoltà dello scegliere oggi e nello stesso tempo a saper accompagnare e orientare i giovani nel gestire i processi decisionali con minore conflittualità.

La riflessione su questo tema spesso rischia di cadere nei soliti luoghi comuni: indecisione cronica, scelte di vita sempre più difficili, paura della definitività nei confronti di qualsiasi scelta vocazionale, paura di scegliere, ecc. Entrando nel vissuto psicologico delle persone e considerando la risonanza esistenziale o semplicemente la ricaduta di alcuni fenomeni culturali sui singoli o sui gruppi, ci si rende subito conto dell'ambivalenza di significato dello scegliere nel contesto odierno.

Ricerche e studi nell'ambito della psicologia e dell'orientamento educativo (scolastico, professionale, sociale e vocazionale) hanno evidenziato da anni la difficoltà a enucleare percorsi formativi di educazione alle scelte, in un contesto culturale di continuo cambiamento, sia sul piano dei profili professionali sia sul piano del mercato del lavoro.

Flessibilità, cambiamento e mobilità rappresentano oggi dei concetti chiave nel processo di sviluppo dell'identità adolescenziale e giovanile: le nuove opportunità di scelta sia formative che professionali richiedono la maturazione di capacità e risorse personali di cui i giovani non sono 'attrezzati', per una serie di fattori che non dipendono solo dalle biografie individuali. I giovani si trovano a vivere la crisi della società fordista e del *welfare state* che ha rimesso in discussione la sequenza studio-lavoro-pensione per entrare nella cosiddetta '*società fluida*' nell'età dell'incertezza e della flessibilità, laddove l'attesa del futuro sembra divenuta più drammatica e conflittuale (BAUMANN Z., *Modernità liquida*, Bari, Laterza 2002).

La varietà e la molteplicità di offerte formative scolastiche e professionali, mentre da una parte attraggono e diventano 'miraggi' per un futuro allettante, dall'altra costituiscono un ostacolo che rende ancora più difficile scegliere, soprattutto quando non vengono offerti criteri di riferimento per effettuare una scelta che tenga conto delle capacità e risorse, dei progetti ed aspirazioni della persona, ma anche delle esigenze del mercato del lavoro e delle organizzazioni lavorative presenti nel territorio.

Del resto, in una società ‘fluida’, in cui i valori fluttuano continuamente e le scelte di vita possono facilmente venire cambiate, rimandate ad altro tempo o addirittura eluse, sarà possibile scegliere e decidere il proprio futuro e come si configureranno tali scelte? Come educarli a fare delle scelte che siano significative ed appaganti, ma anche produttive?

1.1. Il contesto dentro cui i giovani si trovano a “dover scegliere”

Fare delle scelte, prendere delle decisioni oggi, è diventato più problematico di ieri per le nuove generazioni che si trovano dinanzi ad una molteplicità di opzioni e opportunità di realizzazione mai conosciute dalle generazioni precedenti. Accomunati dall’incombenza del ‘dover scegliere’ i giovani fanno tanta difficoltà nell’orientarsi alle scelte e nel decidersi in conseguenza. E ciò di fronte a qualsiasi scelta, sia scolastica che professionale, tanto più quando si trovano a dovere decidere della propria vita e della propria realizzazione futura.

In una società fortemente individualizzata - una ‘società di individui’ (Norbert ELIAS, 1991) – ciascuno ha la responsabilità delle sue azioni per se stesso e per la propria famiglia, cioè deve farsi carico di sé ed anche degli altri: la scelta è personale (ognuno deve fare la sua) dal momento che non c’è una regola sociale comune, non ci sono riferimenti etici o punti di riferimento che orientino la persona a capire cosa deve fare della sua vita. In questo contesto, naturalmente, i giovani non sono aiutati a scegliere né a prendere decisioni e così la comunità umana nel suo insieme quando si interroga su cosa conviene fare per assicurare a tutti i suoi membri. Il problema principale allora per l’orientamento alle scelte è quello di un individuo incerto che deve prendere in mano il suo destino individuale – sia professionale che vocazionale – in un contesto sociale e culturale dove i punti di riferimento sono sfumati o addirittura sono spariti (GUICHARD J., 2008).

Sul piano del vissuto psicologico individuale, allora, si amplifica maggiormente la *paura di scegliere*, che può tradursi o in un rimando continuo delle scelte oppure nell’indifferenza, fino al rifiuto di compiere delle scelte decisive.

L’evento decisionale, soprattutto in rapporto alle scelte esistenziali di vita, si è fatto particolarmente difficile. Le ragioni di tale difficoltà vanno ricondotte, prima che a fattori personali o familiari a fattori sociali e storico-culturali, come l’incertezza e l’instabilità dell’attuale società, la complessità e la globalizzazione crescente a tutti i livelli, il rischio e l’instabilità dei modelli di vita ‘tradizionali’ (DEL CORE Pina, *Scelte: fattori dominanti*, in *Rogate Ergo* LXVI (2003) 8/9, 6-12).

È importante allora prendere in considerazione alcuni *elementi contestuali* che costituiscono lo sfondo dentro cui avviene l’orientamento e nel quale i giovani devono compiere le loro scelte.

▪ **Incerteza, instabilità e rischio**

I giovani sono chiamati a scegliere in una società dell’incerteza e del rischio che colpisce in primo luogo le identità e i modelli vita, in un clima socioculturale e politico molto instabile, imprevedibile ed incerto. Come già sosteneva J. F. Lyotard, indicando i tratti della condizione postmoderna dell’uomo di oggi, ci troviamo dinanzi ad uno scenario in cui la complessità, l’incerteza e la distruzione di ogni residua certezza si intrecciano con la solitudine, la precarietà esistenziale e l’individualismo.

Continuamente esposta al ‘rischio’ in una società ormai globalizzata, la libertà dei singoli e dei gruppi non trova più ‘spazi di sicurezza’ che consentano di gestire il peso e l’inquietudine del ‘dover scegliere’, non più sostenuta da appartenenze e riferimenti stabili (BECK U., *I rischi della libertà. L’individuo nell’epoca della globalizzazione*, Bologna, Il Mulino 2000).

L’incerteza circa il futuro, quello personale e quello sociale e storico, che si percepisce a tutti i livelli del vivere umano chiede di assumere dei rischi che non possono essere preventivati. Da qui la paura di sbagliare, l’incapacità di distinguere su che cosa investire le proprie risorse ed energie non solo economiche, la difficoltà a intravedere e poi a percorrere la direzione da prendere, le decisioni e le scelte conseguenti da fare.

«Ci sono delle ragioni storiche – scrive Giuseppe Angelini – più precise che operano in questo nostro tempo nel senso di inclinare l’uomo ad assumere un atteggiamento di distacco nei confronti delle forme immediate dell’esperienza, e di alimentare quindi anche al di là della consapevolezza esplicita di ciascuno un senso di cronica incerteza di fronte a tutte le situazioni di scelta» (ANGELINI G., *Le ragioni della scelta*, Magnano (BR) Ed. Quijajon 1997, 27).

Se si applica la categoria del *rischio* a scelte esistenziali, come il matrimonio, la vocazione religiosa e sacerdotale o altre forme di realizzazione personale, bisogna dire che nelle società complesse necessariamente si deve pensare in termini di rischio, che lo si voglia o no, perché «si deve fare i conti con

un futuro personale molto più aperto che in passato, con tutte le opportunità e tutte le incognite che ciò comporta» (GIDDENS A., *Il mondo che cambia. Come la globalizzazione ridisegna la nostra vita*, Bologna, Il Mulino 2000, 42).

Ma il rischio più radicale è quello della *libertà*. Non c'è scelta senza libertà, come pure non c'è libertà senza la possibilità di esercitare la propria capacità di scelte libere e responsabili. In tal senso, ogni essere umano è chiamato a farsi artefice della propria vita, quotidianamente alle prese con il rischio: questo sia nelle scelte scolastiche e lavorative sia nelle scelte esistenziali e vocazionali. Nulla, infatti, è garantito, nulla può essere dato per scontato, sempre esposti come siamo a infinite possibilità alternative o a facili ritorni sulle proprie decisioni nella convinzione – ormai divenuta comune - della *reversibilità* di ogni scelta.

È la comunità umana nel suo insieme a vivere una stagione di *incertezza*, che - come dice E. Morin – è divenuta ormai un nuova categoria strutturale del vivere quotidiano, non sapendo dove, né come collocarsi di fronte ad un futuro dai confini sempre più indefiniti. I giovani, perciò, compiono le proprie scelte di vita in un clima sociale, culturale, politico e occupazionale talmente instabile che rende più forte il travaglio dell'orientarsi tra una molteplicità di riferimenti, causando la procrastinazione e il rimando nel fare opzioni decise e marcatamente operative.

Ciò vale per tutte le scelte, ancor più per le scelte di vita, quelle più 'tradizionali' e comuni come il matrimonio, la vita religiosa o sacerdotale. L'incertezza quasi endemica della società ha colpito anche quei modelli di vita che hanno costruito l'identità e la felicità di intere generazioni del passato. Essi non sono più quello che erano un tempo, sia nel loro significato che nel vissuto soggettivo delle persone. Matrimonio e famiglia, ormai, più che istituzioni stabili sono diventati il luogo in cui gli individui si trovano uniti prevalentemente nella qualità delle emozioni. Non costituiscono più qualcosa di naturale, un modello di vita proposto ai giovani come una tappa dell'esistenza che tutti attraversano. L'aver impostato queste fondamentali vocazioni, non come 'progetto di vita', come 'impegno', ma semplicemente come 'relazione' da vivere, produce notevoli conseguenze sul piano dei significati e delle scelte. La stabilità tradizionalmente richiamata dal matrimonio, visto appunto come un rapporto 'stabile', è messa in discussione, sicché tale scelta di vita è entrata notevolmente in crisi.

▪ **Precarietà lavorativa ed esistenziale**

«La precarietà assoluta fa paura ai giovani ...», così spesso esordisce la stampa dinanzi alla diffusione dei risultati di indagini statistiche che ogni anno fanno il monitoraggio della situazione occupazionale dei giovani, dalla quale emerge che essi preferiscono un lavoro sicuro anche se meno redditizio e non amano il rischio, optando per un mercato del lavoro in cui si privilegiano le tutele, rispetto alle liberalizzazioni. Del resto, in Italia, dove il tasso di disoccupazione giovanile è tra i più bassi d'Europa, un grosso ostacolo alla crescita è dato appunto dalla *precarietà del lavoro*.

I giovani nel mondo del lavoro risultano sempre più lavoratori 'precari', per la difficoltà della partecipazione al mercato del lavoro: questo è uno dei punti più critici del sistema politico e lavorativo del Paese. Si comprende bene perché essi tendano a rifugiarsi nella ricerca di una tutela sociale e affermano di preferire lavori sicuri anche se poco redditizi, anziché avventurarsi nei rischi di un mercato che certamente li schiaccerebbe.

Il precariato è il dato di fondo che accomuna soprattutto i giovani che accedono al lavoro subito dopo la fine dell'obbligo scolastico o formativo e quelli che vi entrano dopo avere raggiunto la laurea ed avere frequentato qualche *master* o scuola di specializzazione. Questa situazione è all'origine di una forte demotivazione, che è abbastanza diffusa soprattutto negli adolescenti che studiano: "*Studiare tanto non basta... non ci illudiamo... se poi non si trova il lavoro*".

Il fenomeno della disoccupazione giovanile è crescente, ed è sempre più femminile e geograficamente più forte al Sud. Nonostante l'elevamento dell'istruzione, molti dei laureati, specie quelli di laurea breve, non trovano lavoro. E poiché è sempre più difficile trovare lavoro allora si deve continuare a studiare. Per questa ragione la laurea breve sembra non aver risolto il problema della disoccupazione giovanile. Con gli ovvii adattamenti alle situazioni locali e all'andamento tendenziale del fenomeno, in questa fotografia il rischio di abbandonare lo studio in vista del miraggio di trovare un lavoro - una buona offerta di lavoro - è ancora molto alto per la popolazione giovanile in molti paesi del mondo, anche in occidente.

Come si presentano, dunque, i giovani di oggi di fronte alle scelte future: incerti ed indecisi oppure sommersi ed imprecisi, avventati ed incoscienti? Forse semplicemente 'precari' e 'sospesi', e forse non per loro colpa ... la società, infatti, pensa addirittura che il *precariato* costituisca un'ovvia 'soluzione' per salvare la società sul piano economico, sociale ed anche psicologico.

Naturalmente forse nessuno si interroga cosa comporta sul piano individuale e dello sviluppo della personalità questa situazione di insicurezza ed ambiguità nei confronti del mondo del lavoro, dell'inserimento sociale e della vita: una situazione di incertezza circa i contorni da dare alla propria identità adulta, difficoltà a identificarsi con la cultura del luogo di lavoro in cui sono capitati e dal quale possono essere in ogni momento espulsi, ambivalenza nei confronti del futuro che non riescono ad immaginare per lo meno sul piano produttivo e riproduttivo, ma ancor più sul piano esistenziale.

▪ **Dilatazione 'smisurata' del tempo dell'adolescenza**

La strutturazione del mercato del lavoro con la crescente richiesta di specializzazione e la concomitante crisi nell'offerta d'impiego per i giovani, favorisce la dilatazione smisurata del tempo dell'adolescenza. Ne deriva un permanere più prolungato nella famiglia e conseguentemente un crescente ritardo nelle scelte di vita. Le prime consistenti uscite dalla famiglia in genere si aggirano intorno ai 25-30 anni, spesso in concomitanza con il matrimonio o la convivenza o con l'indipendenza abitativa nel caso dei *singles*. Tuttavia, quasi il 70% dei 25-29enni e oltre un terzo tra i 30-34enni vive ancora con i genitori.

Su questi processi di crescita 'ritardati' o rallentati esercitano un'importante influenza molti aspetti della società odierna come i percorsi di studio più lunghi che in passato, con un ingresso più tardivo nel mondo del lavoro, la precarizzazione del mercato del lavoro che rende molto difficile trovare un lavoro e così poter fare una scelta di vita matrimoniale o di decidere di formarsi una famiglia con dei figli.

La situazione italiana è emblematica della fatica di crescere dei giovani, i quali hanno sempre più difficoltà a lasciare il tetto familiare, non tanto per scelta di vita, ma per necessità, a differenza dei giovani europei che scelgono in molti casi di abitare da soli anche prima di avere un lavoro.

«La famiglia costituisce un nucleo protettivo che salvaguarda i giovani dalla marginalizzazione economica e affettiva, ma questa protezione, se da una parte rappresenta una calda e confortevole culla dalla quale è difficile distaccarsi, può, dall'altro lato, diventare un ostacolo che impedisce ai giovani di affrontare responsabilità ed organizzare progetti di vita» (EURISPES 2007-2010).

Non è un caso che la scelta della genitorialità avvenga sempre più tardi, sia spesso limitata ad un solo figlio e, in molti casi, prevalga la rinuncia, per quanto sofferta.

Si pensi, inoltre, alla scelta del matrimonio: come già era emerso dalle altre ricerche (IARD 2002, 2006, 2007), tuttora resta confermato un ulteriore abbassamento dei tassi di nuzialità che, del tutto trascurabili fino ai 24 anni di età, passano in quattro anni – tra i 25-29enni - dal 32% al 23%. Nella classe di età dei 30-34enni si concentra la gran parte dei matrimoni, tuttavia più di un terzo dei giovani non è ancora sposato.

Il prolungamento dell'adolescenza e l'affermarsi di una fascia di età che si dilata sempre più verso l'età adulta, senza tuttavia essere tale (il periodo dai 18-25 anni è definito *emerging adulthood*), contribuisce a creare una condizione giovanile che vive l'esistenza in una dimensione di incertezza. E tale incertezza riguarda non soltanto il futuro, ma anche il presente. Tutto ciò evoca l'immagine della dipendenza, dell'incompiutezza di individui cronologicamente adulti, e tuttavia ancora alle prese con compiti di sviluppo tipicamente adolescenziali. *L'emerging adulthood* è caratterizzata da cinque elementi: esplorazioni identitarie, instabilità e conseguente reversibilità nelle scelte, auto-centramento che consente al giovane-adulto di acquisire autonomia e indipendenza, il sentimento del "sentirsi tra" le innumerevoli possibilità [ARNETT Jeffrey J., *Emerging adulthood. The winding road from the late teens through the twenties in American Psychologist* 55 (2000) 5, 469-480].

La dilatazione della transizione verso l'adulthood, mentre rappresenta un aspetto di novità rispetto al passato, e come tale potrebbe costituire una risorsa, nel senso della possibilità di ponderare maggiormente le eventuali scelte, contemporaneamente rappresenta una sfida poiché il tempo della crescita sembra non finire mai. Le transizioni, difatti, sono dei particolari momenti della vita sollecitati da eventi critici (prevedibili o imprevedibili) che aprono all'incertezza. Possono essere fattori di spinta e di maturazione oppure possono costituire un ostacolo che può bloccare il processo di sviluppo. Così ad esempio, l'uscita dalla casa dei genitori produce eventi diversi: autonomia che coincide con la costituzione di una unione di coppia, ma anche instabilità coniugale precoce e conseguentemente una maggiore presenza di famiglie monogenitoriali. Tali fenomeni sempre più diffusi non sono indifferenti in rapporto alle scelte di vita dei giovani.

▪ **Reversibilità versus flessibilità delle scelte**

La fase storica attuale, caratterizzata da un aumento di frammentazione, per un insieme di fattori di ordine culturale, economico e politico, concorre a far sì che i soggetti possiedono sempre meno sistemi di riferimento coerenti e condivisi che li aiutino nelle scelte. Mentre si moltiplicano le appartenenze e le

opportunità di realizzazione personale, nel contempo l'identità personale si costruisce su elementi spesso contraddittori e la scelta diventa l'unico punto di riferimento al quale fare appello, purché conservi il carattere di *reversibilità*.

Tale fenomeno, che in questi anni sembra essersi diffuso con frequenza crescente nelle nuove generazioni, è collegato all'idea di futuro che i giovani hanno, per cui il mantenersi aperti a molte possibilità – quelle molteplici offerte dalla società – li conduce ad assumere un atteggiamento che necessariamente è segnato dalla *reversibilità*, cioè dalla possibilità di ritornare sui propri passi per aprirsi a nuove ulteriori scelte. Se i percorsi possibili si moltiplicano, è importante imparare a trovare le *alternative*, tra cui anche la *fuga*. Di fronte, cioè, ad una società dominata dalla mobilità sociale e professionale essi assumono un orientamento più flessibile volto, più che alla decisione o determinazione definitiva, ad un'esplorazione e sperimentazione continua, in una sorta di patteggiamento con se stessi e con i propri progetti di vita. Si procrastinano, per forza o per scelta, i tempi della transizione dalla scuola al lavoro, dalla famiglia di origine a quella di elezione, si sceglie di vivere nel presente, privilegiando le relazioni amicali e familiari, si transita verso il futuro esplorando una varia gamma di alternative lungo il percorso di costruzione dell'identità personale.

Il *progetto personale e professionale* circa il proprio futuro allora si costruisce mentre si va definendo gradualmente e lentamente nel confronto continuo con le mille opportunità, nella maggioranza dei casi, tutte precarie e contingenti. Tale progettualità si presenta piuttosto 'inceppata', perché fa fatica ad esprimersi e a tradursi in concreti progetti esistenziali, ma è anche vaga e 'divagante', nel senso che non è orientata alla decisione ma rimane nell'alveo di un'esplorazione continua.

La tendenza verso un atteggiamento sempre più reversibile e fluido nei confronti delle decisioni sembra collegata ad un'altra tendenza, anch'essa confermata da molte ricerche, alla *presentificazione*: essi, cioè, pur non rinunciando al desiderio di auto-determinare le proprie scelte, manifestano un'evidente difficoltà nella progettualità a medio/lungo termine. Tale difficoltà sembra essere dovuta tra l'altro all'interiorizzazione di uno stile di comportamento che viene molto enfatizzato all'interno dei contesti produttivi che valorizzano la capacità di essere efficienti nell'agire e nell'orientarsi su obiettivi a breve/brevissimo termine.

1.2. **Gli atteggiamenti dei giovani nei confronti del futuro e delle scelte di vita**

Come gli adolescenti e i giovani si pongono dinanzi al futuro? Quali sono gli atteggiamenti o meglio le rappresentazioni del futuro che sottendono alle loro aspettative e ai loro sogni sul futuro? Indagare su questi aspetti non è facile: si tratta di porre l'accento sul sistema di prefigurazioni del Sé futuro o del Sé ideale, ma anche guardare ai molteplici Sé possibili, oltre a tenere conto del divario o discrepanza che potrebbe esserci tra il Sé reale e presente e il Sé ideale o futuro. Toccare questo tema comporta entrare nei complessi processi di formazione dell'identità, tra cui la *definizione di sé* che costituisce un punto cruciale e la *progettazione di sé* che è un elemento strutturante dell'identità personale. L'analisi delle rappresentazioni del futuro permette di comprendere la rappresentazione di un Sé futuro, cioè la proiezione di sé nel futuro, il progetto personale o progetto di vita, che costituisce un indicatore di cambiamento individuale da parte dell'adolescente, oltre che un fattore di crescita e di formazione dell'identità.

▪ **Rappresentazioni e immagini del futuro**

Quando si deve compiere una scelta e prendere una decisione uno dei fattori che più influenzano è la propria visione del futuro, o meglio la rappresentazione che ciascuno si costruisce dell'avvenire, e naturalmente le aspettative nei suoi confronti.

Sono numerose le indagini che in questi anni hanno realizzato il monitoraggio di tali atteggiamenti nei giovani nell'intento di cogliere non solo l'atteggiamento di consapevolezza o meno del proprio futuro, ma anche le previsioni relative al proprio avvenire, sia scolastico che professionale o esistenziale.

Dai dati emerge che i giovani hanno una certa consapevolezza del proprio futuro personale, con idee più chiare sul futuro della loro vita privata (coniugi o single, padri o madri,...) che sul futuro professionale. Tuttavia, pur non sminuendo la rilevanza delle cose che potranno accadere, la maggioranza dei giovani esprime una chiara ed evidente tensione verso la *dimensione presentistica* dell'esistenza e una certa difficoltà a prefigurare i propri percorsi futuri. Ciò lo si nota soprattutto nell'indeterminatezza delle scelte fino a 24 anni, che probabilmente prospetta il prevalere di un orientamento pragmatico al proprio futuro.

Nell'ultimo Rapporto IARD si osserva come sia cresciuta la tendenza a pensare al futuro in maniera ottimistica e fiduciosa: 3 giovani su 5 hanno una visione positiva sulle possibilità e sorprese che il futuro

potrà loro offrire, ma non è trascurabile la percentuale di coloro (1 su 3) che ne hanno timore e quindi vedono il loro avvenire pieno di rischi e di incognite. Da un lato ritengono che sia importante avere obiettivi e mete (77%) dall'altro credono che sia meglio tenersi aperte molte possibilità (78%).

La visione del futuro, dunque, è quella di un vasto campo di possibilità sempre aperto a nuove opportunità e, perciò, a nuove scelte. Sicché, impegnarsi in scelte troppo vincolanti 'non piace' o forse non vale la pena, infatti, è cresciuta la percentuale di coloro che credono alla reversibilità delle scelte compiute (57%): nulla cioè deve apparire tanto irreversibile perché ciò che non può essere cambiato diventa un ostacolo alla capacità di adattamento e di risposta a un mondo che sottopone a sempre nuove sfide da affrontare.

L'idea di «flessibilità», che porta i giovani all'adattamento al mercato del lavoro, sembra non essere solo una condizione che riguarda la sfera lavorativa, ma si estende a tutti gli aspetti della biografia della persona, fino ad investire la stessa idea di futuro come dimensione costitutiva dell'identità. Diminuisce, quindi, la tensione progettuale che polarizza l'impegno e aumenta un senso di impotenza che pare annebbiare e rallentare i processi di crescita.

Eppure, come hanno evidenziato numerose ricerche, i giovani si dimostrano particolarmente abili a muoversi in questa condizione di incertezza, presentando un orientamento al futuro misurato ed 'accartocciato' sul presente, pur rimanendo aperti ad esplorare continuamente le possibilità che vengono loro offerte da un futuro continuamente cangiante, provvisorio ed incerto (IARD, 1997, 2002; 2007, COSPES, 1995; CENSIS, 2004).

In sintesi, in rapporto alle progettualità future, dai risultati delle ricerche emergono,

«giovani dalle idee piuttosto chiare nell'ambito della sfera della vita privata, ma più disorientati e poco attrezzati per individuare delle traiettorie professionali. Questo dato può richiamare ipotesi esplicative differenti: da un lato, l'ambito affettivo può apparire un settore della vita su cui l'individuo può esercitare maggiore controllo, a differenza di quello professionale su cui intervengono fattori e dinamiche molto più complessi. Dall'altro lato, però, ciò può anche indicare che i giovani, da un punto di vista progettuale, investono più sugli affetti che sulla carriera: la vita relazionale e sentimentale diventa così il perno della costruzione della propria identità adulta» (GARELLI F., *Chiamati a scegliere. I giovani italiani di fronte alla vocazione*, Cinisello Balsamo (MI), San Paolo 2006, 34).

▪ **Progettualità e ricerca di senso tra speranza e fiducia**

L'atteggiamento verso il futuro, che è prevalentemente di natura affettiva, dipende da molteplici fattori sia personali che sociali. Tra le variabili personali sono importanti la percezione del tempo nelle sue tre direzioni principali di passato, presente, futuro, e la conseguente percezione di continuità o discontinuità temporale. Incisiva è pure la percezione del valore positivo o negativo degli avvenimenti che si progettano e si prevedono, ma anche della probabilità soggettiva della loro realizzazione. Naturalmente non si può trascurare, soprattutto in rapporto al futuro, l'estensione della prospettiva temporale derivante dall'ampliamento dell'orizzonte cognitivo, che include, specie in adolescenza, la dimensione futura così come emerge dagli studi sulla formazione dell'identità adolescenziale.

Il futuro, infatti, acquista una rilevanza ed una profondità non ancora conosciuta nelle età precedenti, nella misura in cui l'adolescente è capace di visualizzarlo in un progetto che, a partire dal presente, orienta le sue energie e le sue azioni nella direzione di uno scopo che è differito nel tempo.

La tensione dinamica verso il futuro e la progettualità sono fondamentali per la formazione dell'identità nell'adolescenza (DEL CORE, 1996). È proprio in questa fase che si avverte sempre più l'esigenza di organizzare la vita di ogni giorno e di fare progetti per il suo futuro. L'attenzione al futuro e la progettualità producono così, uno stimolo motivazionale, tanto da portare l'adolescente ad abbozzare dei progetti di azione ed a stabilire gli scopi della sua esistenza.

La progettualità non è un'acquisizione spontanea e automatica. Ha bisogno di condizioni per potersi sviluppare. Essa diventa possibile, quando malgrado i timori, prevale la speranza e la fiducia nel tempo. È la speranza di riuscire non solo a compiere delle scelte, ma anche di attuare delle scelte cui poter anettere un significato per la propria esistenza.

«Senza speranza non appare possibile un investimento nell'avvenire; essa si fonda su due elementi, generalmente compresenti, anche se l'importanza relativa di ognuno di essi varia secondo il vissuto personale degli individui: 1) la fiducia nelle proprie capacità; 2) la convinzione che esistano, attualmente e in prospettiva, le condizioni concrete per la realizzazione di un progetto di vita» (RAMPAZI M., *Il futuro*, in CAVALLI A. (a cura di), // *tempo dei giovani*, Bologna, Il Mulino 1985,215-263,217).

La progettualità diviene possibile quando, nonostante le ambivalenze, prevale la fiducia, unitamente al desiderio di iniziare a costruire nel presente per raggiungere un fine lontano nel tempo. Essa si pone come nucleo propulsore di atteggiamenti e di scelte per il futuro. La possibilità di fare scelte realistiche e corrispondenti alle aspirazioni personali, di elaborare un progetto di vita è collegato alla scoperta e alla elaborazione dei valori che danno significato e scopo alla vita.

Dall'analisi della letteratura sociologica e psicologica emerge che la situazione di precarietà viene vissuta nella parte migliore dei giovani con una profonda *domanda di vita che va nella direzione della ricerca di un senso*, per dare unità e finalità alla molteplicità delle proprie esperienze. Ciononostante non si eliminano le difficoltà di stabilizzazione identitaria nella società attuale, demograficamente pluri-etnica e culturalmente pluralista. Esse continuano a rivelarsi di non poco rilievo, tra il rischio di una *identità flessibile* fino alla sua evanescenza e una rigidità etnocentrica, talvolta incapace di relazioni con la diversità dell'altro.

La *ricerca di senso* è fortemente collegata alla *ricerca d'identità* e ciò dipende soprattutto dai sistemi di significato e di valori presenti nel vissuto giovanile

Assai spesso la prima e più immediata risposta a questa domanda di senso viene ricercata con una certa "avidità" e ansia di sicurezza nell'ambito ristretto delle *relazioni interpersonali*, soprattutto quelle *amicali e affettive* accanto a quelle *familiari*. Essa caratterizza i giovani in particolare nel loro rapporto con i valori e le cose più importanti della loro vita. Lo evidenzia in maniera empirica la serie di ricerche IARD, quando afferma che vi è un nucleo forte di valori (famiglia, amore, amicizia, lavoro e autorealizzazione), che rappresentano il punto focale della loro attenzione: è l'area della *socialità ristretta* che sembra costituire la centralità di questi interessi nella costruzione del loro sistema di vita. Raggiunta la sicurezza su questo nucleo centrale ci si può allora dedicare al mondo dell'esteriorità (lo sport, il successo e la carriera, la vita agita e il divertimento) o al mondo dell'impegno che arricchisce la propria vita interiore (religione, impegno sociale, studio e cultura).

Quando poi si esaminano i *sogni* e i *progetti* per il futuro degli adolescenti e dei giovani, ciò che colpisce è la scarsa consistenza di progetti cosiddetti '*tradizionali*' i cui percorsi sono già definiti contro progetti ampi, imprecisi, vaghi, ancora da esplorare sul piano dei percorsi concreti di attuazione e di scelte.

In questo contesto anche la famiglia, pur presentandosi ancora come l'approdo più sicuro ed invocato, non costituisce più una scelta appetibile quanto a vocazione personale. Infatti, tra i progetti dei giovani, il bisogno di 'formarsi una famiglia', non è molto frequente quanto il desiderio di 'avere una bella famiglia'. Tra il bisogno e la prospettiva futura verso cui orientare la propria vita si constata una sorta di divario che si presenta problematico in rapporto all'impegno concreto per realizzare un progetto familiare personale.

Circa i progetti più specificamente esistenziali, come la vocazione al sacerdozio o alla vita consacrata, mi piace citare un dato molto interessante che fa pensare. Nelle interviste fatte a un campione di adolescenti, è emerso che il 20% di adolescenti – soprattutto tra i 14-15 anni – aveva desiderato almeno una volta diventare sacerdote o suora o impegnarsi per tutta la vita come missionario/a per il servizio dei più poveri.

Il dato al momento sembra essere diminuito, così come risulta dalla ricerca di Garelli su 'Giovani e vocazione': soltanto il 10,7% del campione ammette di aver pensato di avere una vocazione religiosa o sacerdotale. Si tratta soprattutto di giovani, senza alcuna differenza significativa di sesso, età o condizione sociale, che hanno fatto esperienza di appartenenza o di partecipazione alla parrocchia e/o associazioni cattoliche e che hanno avuto familiarità con religiosi/e o sacerdoti. E ciò chiama in causa la testimonianza o il clima che si respira nell'ambiente, le relazioni con adulti o comunità significative (GARELLI 2006, 83-103).

▪ **Strategie di 'coping' e stili decisionali**

La capacità di progettare delle scelte rimanda necessariamente alla capacità di trovare uno scopo nella vita, e la possibilità di fare delle scelte di vita è collegata al sistema personale di valori. Ciò resterebbe nel vago se non si mettesse a confronto con la capacità di '*far fronte*' alle situazioni o alle difficoltà che si incontrano nel mettere in atto i processi di scelta e di decisione.

Quali sono le modalità e le strategie che il soggetto mette in atto di fronte alla scelta? Di fatto gli atteggiamenti della persona, che è sempre protagonista ed attore nei confronti della realtà, possono modificarsi a seconda della struttura della situazione, del significato ad essa attribuito, delle aspettative e dei vantaggi che ci si aspetta di ricavare. E ciò è frutto dei processi di socializzazione, mediante i quali il soggetto acquisisce delle strategie per fronteggiare le diverse situazioni sociali o personali, mantenendo su di esse un controllo efficace.

Quando si tratta dei processi decisionali, viene chiamata in causa, da una parte la capacità di *problem solving* e dall'altra la *motivazione* (intrinseca ed estrinseca) del soggetto. Entrambi rendono possibile la realizzazione di scelte e di decisioni e soprattutto il superamento del conflitto o dello stress ad esse connesso. Difatti, la nozione di *far fronte (coping)* si è sviluppata nel contesto degli studi sullo stress, in particolare lo stress psicologico che si verifica quando la persona si rende conto che la realtà le pone delle richieste che vanno al di là delle sue risorse o capacità, al punto tale da influenzare il proprio benessere (LAZARUS R.S., *Psychological stress and the coping process*, New York, Mc Graw-Hill 1966).

Il processo di *coping*, per la sua natura di attività cognitiva, esige innanzi tutto la capacità di valutazione della situazione, ma anche la capacità di risolvere, di padroneggiare e tollerare i problemi derivanti dalla situazione. Entrano in gioco allora altri fattori di carattere emotivo ed affettivo, oltre che razionale, che possono facilitare o condizionare l'atteggiamento del soggetto, tra cui l'autostima e l'autoefficacia.

Gli stili con i quali i giovani fronteggiano le difficoltà e si pongono dinanzi a situazioni come quelle della scelta o della presa di decisione, richiedono un insieme di abilità cognitive, emotive e comportamentali diverse.

Nell'ambito della ricerca psicosociale sono stati individuati tre stili di *coping* più frequenti: *orientamento al compito*, *orientamento alle emozioni*, *evitamento-fuga*.

La strategia maggiormente utilizzata è quella di carattere razionale, cioè di orientamento al compito che comporta un atteggiamento attivo nei confronti del problema, teso alla ricerca della soluzione. In tal caso, si tratta prevalentemente di giovani in cui è presente un maggiore autocontrollo, migliori risorse psichiche ed una visione più chiara del proprio futuro.

Il secondo stile di fronteggiamento è quello determinato dal registro emozionale, laddove si offre una risposta emotiva che sposta l'attenzione dalla realtà al soggetto. Tale strategia è utilizzata prevalentemente da soggetti in cui l'autocontrollo è carente, le risorse personali sono diminuite da una bassa autostima e le idee circa il futuro sono ancora poco chiare.

La terza modalità di far fronte alle difficoltà è quella della fuga, cioè della tendenza a non farsi carico del problema, bensì ad evitarlo con il rimandarne la soluzione. È tipico dei giovani che presentano come tratto caratteristico uno scarso senso di responsabilità, ma anche idee poco chiare sul futuro (GRASSI R., *Giovani, religione e vita quotidiana*, Bologna, Il Mulino 2006, 173-175).

Quando ci si trova di fronte a scelte o decisioni difficili si mettono in atto delle modalità di *coping* che mirano alla soluzione di un conflitto. Ne derivano stili decisionali diversi: alcuni sono 'adattativi', altri invece 'disadattativi'. Tra gli stili decisionali, quello più comune e diffuso è la *procrastinazione* (JANIS I. L.-MANN L., *Decision Making: A psychological analysis of conflict, choice and commitment*, New York, Free Press 1977), oggi divenuto un altro modo tipico di scegliere dei giovani e che consiste nella tendenza a rimandare sempre la scelta e la decisione, soprattutto quelle importanti e/o difficili.

1.3. La scelta vocazionale, processo decisionale complesso

Studi e ricerche nell'ambito della psicologia dello sviluppo o dell'orientamento hanno considerato la scelta quale problema isolato e contingente, ma il processo decisionale viene posto in relazione ai passaggi evolutivi attraverso i quali avviene la costruzione del *progetto professionale/vocazionale* del soggetto: crescita, esplorazione, stabilizzazione, mantenimento, declino. Ciascuno di questi stadi si presenta caratterizzato da sequenze di *compiti di sviluppo*, sicché lo sviluppo vocazionale rappresenta un percorso continuo e dinamico, che implica un processo interattivo tra le conoscenze e le competenze dell'individuo ed i fattori socio-culturali con i quali egli interagisce.

In questo senso, è di fondamentale importanza la relazione tra l'immagine del Sé che il soggetto elabora lungo il tempo in interazione con gli altri e il suo ambiente attraverso la continua e progressiva acquisizione di conoscenze, abilità e competenze, ed il tipo di scelta scolastico/professionale a cui egli aspira, l'analisi che l'individuo ha compiuto, le eventuali problematiche, le strategie utilizzate.

Da questo punto di vista, la famiglia, in primo luogo, e le agenzie formative assumono un ruolo di centrale importanza nell'elaborazione di tale immagine (*Sé reale* e *Sé ideale/professionale*) per l'acquisizione di competenze ed abilità decisionali.

L'intervento orientativo e di sostegno alla transizione è prima di tutto un processo educativo/formativo continuo per la scoperta, da parte del soggetto, del proprio progetto di vita: è nella continua relazione tra progetto personale e sviluppo dell'identità, infatti, che interagiscono le molteplici dimensioni del Sé.

Il *Sé passato* (esperienze pregresse e storia di vita) si intreccia con il *Sé presente* (vissuti ed esperienze attuali, contesto relazionale di appartenenza - gruppo dei pari, famiglia, docenti) e pone le basi per lo sviluppo del *Sé ideale-futuro* (rappresentazioni, prefigurazioni, aspettative, sogni e desideri). Solo l'elaborazione consapevole di questa dinamica e continua interazione tra le dimensioni del proprio Sé, da parte del soggetto, permette la creazione di spazi di conoscenza e di riflessione sui significati della propria esistenza, nella costruzione della propria identità personale e sociale secondo una progettualità consapevole.

Lo scegliere, in quanto processo complesso e articolato non esente da conflittualità e insicurezza, comporta da una parte lo sviluppo di capacità e competenze autovalutative del Sé, in particolare della propria immagine di sé proiettata nel futuro, che non si possono anticipare o portare a maturazione prima dello

sviluppo delle capacità cognitive che consentono la possibilità di riflettere su se stessi e sul futuro indipendentemente dalla realtà presente e concreta. Nello stesso tempo, è la messa in atto dei processi decisionali e di autovalutazione delle proprie risorse in vista di un obiettivo da raggiungere che consente la maturazione dell'identità o meglio la ri-esplorazione del sé e la ri-collocazione della propria identità attraverso la ristrutturazione del proprio spazio di vita. Infatti, la decisione o le decisioni prese dal soggetto divengono estremamente importanti per il processo di costruzione dell'identità, nel senso che lo 'costringono' a definirsi e ad assumere una posizione nei confronti del proprio futuro.

Di fatto, c'è un reciproco influsso tra *orientamento al futuro e definizione di sé*. Mentre da una parte l'orientamento al futuro accelera la proiezione di sé nella direzione di scelte occupazionali e/o di vita che portano a compimento la formazione dell'identità, dall'altra il concetto di sé, quale nucleo centrale di riferimento e di sintesi di tutte le esperienze, viene a sua volta modificato e ristrutturato proprio in base alle aspettative e ai progetti per il futuro.

2. GLI ATTEGGIAMENTI DEI GIOVANI NEI CONFRONTI DELLA VOCAZIONE TRA FASCINO SEGRETO E RESISTENZA

Il rapporto tra giovani e scelte vocazionali rappresenta nel contesto odierno un fenomeno di particolare complessità. Ancor più complesso è il rapporto tra giovani e vocazioni religiose, perché si intrecciano tutti gli elementi, a volte contraddittori, del mondo giovanile, che, in questi ultimi decenni, hanno frammentato e ricomposto anche il campo religioso. Tutte le ricerche in su giovani e religione hanno evidenziato elementi che sembrano contrapposti, come ad esempio: attaccamento e autonomia, forte identità cattolica e debole identificazione con la Chiesa cattolica, continuità e discontinuità nelle pratiche religiose, riconoscimento della Chiesa come fonte di valori morali e rivendicazione di libertà nelle proprie scelte etiche. Si ripresenta, quindi, anche nel campo religioso e in quello delle scelte alla vita religiosa, la complessità presente nella società in generale. Tra i segni di questa complessità vi è pure il declino delle vocazioni religiose, sia maschili sia femminili, come pure la crisi delle vocazioni matrimoniali e/o di impegno esistenziale.

A tutti i livelli si costata la fatica di scegliere una propria vocazione, e ciò non è nulla di tanto diverso dal disagio che provano tutti di vivere all'interno di una società fortemente connotata dall'incertezza. Là dove si aprono molteplici strade, l'individuo non sa districarsi e decidere se scegliere una strada o l'altra oppure se sceglierla nell'immediato o "per sempre". La persona, cioè non sa se assumere l'atteggiamento dell'esploratore che cambia sempre percorso alla scoperta di nuove strade oppure se assumere un chiaro e preciso percorso da seguire, con una successione di tappe e una meta finale, o ancora se scegliere il nomadismo come stile di vivere, in cui si moltiplicano i percorsi possibili e si tengono sempre aperte mille altre alternative.

In tal senso, i giovani riflettono pienamente la moderna cultura della 'mobilità' che porta a rifiutare l'idea della vita come un itinerario predefinito e fisso, e a privilegiare un orientamento alla sperimentazione e alla continua rimessa in discussione del proprio progetto di vita.

Nelle società avanzate quasi nulla è più pre-determinato dalla nascita: lavoro, identità, appartenenze politiche e religiose, perfino le identità di genere. Nelle società tradizionali invece tutto era conseguente alle condizioni di nascita. Alla nascita di un bambino si poteva immaginare che tipo di lavoro, di carriera, di matrimonio, di appartenenza religiosa, di stile di vita e di consumi avrebbe intrapreso. Ora quasi più nulla nella vita è pre-ordinato dal contesto sociale, culturale, religioso, quindi, siamo 'obbligati a scegliere'.

Mentre, si sono moltiplicate le opzioni e le scelte, parallelamente è diminuita l'intensità delle 'legature' cioè dei vincoli connessi alla scelta. Le legature sono date dalle appartenenze religiose, dai campi dell'agire religioso strutturalmente precostituiti, dentro i quali il singolo credente viene collocato.

«Se le legature religiose sottolineano soprattutto l'elemento del senso e dell'ancoraggio, le opzioni religiose sono perlopiù possibilità di scelta, alternative di azione nei comportamenti religiosi. In entrambe tuttavia sono presenti elementi ambivalenti: le legature sono certamente valori che "danno senso", ma possono diventare anche vincoli o catene; le opzioni sono certamente presupposti di libertà e di possibilità, ma possono anche indebolire le coordinate di riferimento dell'individuo. E tuttavia le opzioni non smettono di essere auspicabili solo perché mancano le legature che danno loro senso» [BERZANO L.-GENOVA C., *Vocazioni tra rinuncia e autorealizzazione*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione*, XLV (2007) 1, 37-54].

In realtà, nel contesto odierno sembra che stiano crescendo 'nuove legature' che forse ancora sfuggono agli occhi dei ricercatori, anche se più vistose, come ad esempio, le disperate forme di ricerca di legami e relazioni o di 'dipendenze', specie quelle derivanti dalle nuove tecnologie comunicative.

2.1. Quale idea di ‘vocazione’?

Come viene percepita la realtà della vocazione e dentro quali logiche? Per i giovani la vocazione risulta una realtà ‘lontana’, relegata solo alla dimensione religiosa dell’esistenza o viene percepita come qualcosa che può dare un senso alla vita, come un ‘progetto’ che a cui poter orientare le proprie energie affettive e volitive? L’orizzonte di significato dei giovani è aperto o è chiuso alle grandi prospettive di impegno, di dedizione e realizzazione, oppure si limita alle possibilità ed opportunità, oggi più o meno scarse, che la società offre loro nell’immediato della vita quotidiana? Come viene accolta ed elaborata l’identità vocazionale, che si presenta come una ‘nuova’ identità, nell’insieme delle esperienze e dei vissuti, dei sistemi di significato e degli stili di vita e delle scelte che compongono la loro identità personale e sociale già in qualche modo costruita?

È interessante in proposito la ricerca su *Giovani e vocazione*, che ha messo in evidenza come i giovani non sembrano assolutamente refrattari all’idea di vocazione, anzi sembra che non abbiano smesso di sognare e di essere attratti da grandi ideali. Ancora i giovani ammirano scelte di vita più vincolanti e impegnative che rispondano, cioè, ad una ‘chiamata’ particolare che richiede forza d’animo, coraggio e fedeltà nell’impegno (GARELLI 2006).

Infatti, il 10,7% dei giovani considerati nella ricerca dichiara di aver pensato di avere la vocazione religiosa, ovvero di diventare prete/suora o membro di un istituto religioso. Si tratta di un dato consistente, soprattutto se si pensa al numero progressivamente decrescente e decisamente più esiguo di giovani che oggi di fatto abbracciano questa vocazione. Essi, dunque, avvertono il fascino di prospettive più ampie, di condizioni di vita, professionali o esistenziali, a cui ‘sentirsi chiamati’ e per le quali è possibile esercitare una scelta, un progetto a cui ancorare la propria esistenza.

Prevale nei giovani un’immagine molto positiva della vocazione che viene associata all’idea di realizzazione (79%) e di soddisfazione (71%), sentita più come una forma di espansione e di libera espressione del Sé che non di rinuncia (13%) e imposizione (8%). Ciò richiama il valore dell’autenticità, della pienezza e l’orientamento personale e autonomo della scelta e della decisione.

I giovani leggono la scelta di vita religiosa come una decisione individuale nella direzione di un pieno sviluppo della propria personalità. Si tratta di una concezione di vocazione che risente della concezione della vita più in generale, vista dalle nuove generazioni come un percorso fatto da scelte individuali nella direzione di una strada che viene intrapresa se ritenuta migliore, più che derivante dalla percezione di ‘sentirsi chiamati’ a qualcosa e da qualcuno. Tutta la vita viene concepita come una questione di vocazione, ma non necessariamente legata ad una chiamata religiosa, piuttosto come ricerca di un senso o del proprio sé profondo. Per cui seguire la propria vocazione significa sviluppare le proprie potenzialità e risorse, assecondare le proprie inclinazioni, realizzare un progetto.

Difatti, il 31,8% dei giovani definisce la vocazione come un’inclinazione o un talento personale; il 24,5% come l’impegno per un ideale o una causa; il 16,8% come un progetto da realizzare; mentre il 26,9% connette il termine in sé ad una chiamata alla vita religiosa. Parallelamente essi si riconoscono in una visione più inclusiva ed universalistica di vocazione, nel senso che riguarda tutti e non solo pochi ‘eletti’: il 51,5% ritiene che tutti abbiano una vocazione, e che la difficoltà consista solo nel riuscire a seguirla; il 26,5% sostiene al contrario che non esista la vocazione, ma solo le scelte individuali, mentre il 22,0% ritiene che solo alcune persone, che fanno scelte di vita particolari, abbiano una vocazione.

▪ **Riferimento inequivocabile alla fede in Dio**

Un fattore discriminante nel modo di concepire la vocazione è dato dall’orientamento religioso: ciò che colpisce è la dichiarazione di appartenenza – cioè di identità – religiosa alla religione cattolica (l’84,3% si dichiara cattolico; il 2,6% appartenente ad altre religioni; il 13% senza religione).

«Questa grande tenuta dell’identità cattolica è, per molti, un dato di “non scelta”, ma di adeguamento ad una secolare tradizione, quasi che, sul dirsi cattolico, l’*imprinting* della socializzazione primaria avesse un influsso maggiore ed effetti più a lungo termine per quanto riguarda l’identità. Al contrario, è sulla identificazione forte alla religione cattolica che la modernità incide maggiormente, favorendo alternanze e discontinuità. Lo stesso contesto di crescente “offerta religiosa” in cui è inserito l’individuo non fa che accrescere le sollecitazioni a sperimentare identificazioni successive; è in tale contesto che si avviano processi di *socializzazione anticipatoria* ad altri universi religiosi, con tutti i possibili elementi di tensione che questo comporta» (BERZANO-GENOVA 2007, 41)

Del resto, la vocazione in quanto tale non avrebbe senso senza un chiaro riferimento al primato di Dio.

▪ **Modelli di vocazione e impegno verso gli altri**

Accanto ad una visione ottimistica e positiva di vocazione emerge la convinzione che ogni persona ha una missione o un compito da realizzare e che una vita degna di chiamarsi tale non è data dalla sommatoria di scelte casuali o da esperienze da cercare.

La *dimensione progettuale* e di *impegno personale*, oltre che di predisposizione, è presente nella concezione vocazionale dei giovani. Il 31,8% definisce la vocazione come *un'inclinazione* o un *talento personale*; il 24,5% come *l'impegno per un ideale o una causa*; il 16,8% come un *progetto* da realizzare; mentre il 26,9% la vede come una *chiamata* alla vita religiosa. Parallelamente il 51,5% ritiene che tutti abbiano una vocazione, e che la difficoltà consista solo nel riuscire a seguirla; il 26,5% sostiene al contrario che non esista la vocazione, ma solo le scelte individuali, mentre il 22,0% ritiene che solo alcune persone, che fanno scelte di vita particolari, abbiano una vocazione.

Si evidenzia, dunque, un'idea più personalista e 'laica' di vocazione, nel senso che essendo una opportunità per tutti, offre alle persone la possibilità di realizzazione e di sviluppo dei propri talenti e dei propri progetti. Nello stesso tempo emerge anche l'idea che essa sia costitutivamente connessa alla dimensione dell'impegno: un impegno rivolto a se stessi e agli altri (75%). Questo fa riflettere sul fatto che l'investimento delle energie è orientato prima sulla realizzazione e sulla cura di sé che sulla dedizione e sul sacrificio per il servizio agli altri.

Questi dati trovano una conferma dalle recenti acquisizioni della psicologia, che evidenziano come *il progetto vocazionale* si sviluppa in connessione con la definizione di sé e il progetto di sé e dipende - specie in età adolescenziale - dalle identificazioni con persone, comunità, ambienti e proposte di vita che costituiscono dei modelli di riferimento per giungere ad assumere una scelta di vita coerente con il proprio progetto di vita.

La vocazione, in tal senso, va intesa come *sviluppo* (aspetto dinamico) e come *progetto* che va gradualmente scoprendosi ed elaborandosi in armonia con la propria identità.

Sono personalmente convinta, nel quadro di una concezione integrale della persona, che la vocazione è una realtà dinamica e storica, che s'inserisce nel processo maturativo della personalità, si sviluppa e si consolida nel tempo e in un contesto umano e relazionale. L'appello di Dio solitamente è rivolto ad una creatura che è presa nella totalità delle sue risorse attuali e potenziali e in tutti i suoi dinamismi. È la persona nella sua unicità ed interezza che è chiamata da Dio, non si può dunque pensare che la vocazione possa investire solo una parte, oppure che possa coincidere con un aspetto o una dimensione della personalità.

In sintesi, come commenta lo stesso Garelli, è diffusa nei giovani un'idea 'feriale' di vocazione, capace di nobilitare l'esperienza ordinaria e di dare senso alle piccole opzioni della vita quotidiana dai rapporti con gli amici alle dinamiche affettive, dall'ampliamento delle possibilità espressive al divertimento. Ma nello stesso tempo vi è la chiara tendenza a riconoscere l'importanza di vocazioni più impegnative e 'costringenti' come una sorta di nostalgia di grandi orizzonti di senso e di ideali alti.

▪ **Irrelevanza di figure di adulti significativi**

In tutta questa esplorazione e realizzazione della propria vocazione, i giovani trovano difficoltà ad individuare attorno a sé figure di adulti e "altri significativi", capaci sia di indirizzarli, sia di richiamarli ad un'idea alta di vocazione, sia di testimoniargli forme di vocazione realizzate.

Gli stessi educatori, sacerdoti, religiosi e religiose, si pongono con eccessiva discrezione nel proporre in modo esplicito mete impegnative, come quelle della vita consacrata, intimoriti dalla cultura prevalente e dal carattere controcorrente di questa scelta.

Da queste figure significative, oltre ai genitori che sono ritenuti pur sempre un punto di riferimento, si direbbe che i giovani trovano 'rassicurazioni' piuttosto che stimoli e provocazioni positive.

Quando si chiede agli intervistati se qualcuno nel corso della loro vita li ha aiutati a capire e a perseguire le proprie vocazioni, specie quelle religiose, oltre un terzo di loro (36,6%) non riesce ad individuare alcuna figura rilevante in tal senso. Ed anche tra chi invece individua alcune figure significative da questo punto di vista, il 41,2% indica i genitori come punto di riferimento ed il 14,5% gli amici, restringendo quindi il contesto degli "altri significativi" al nucleo più ristretto delle proprie cerchie sociali.

Ciò che colpisce è che il confronto con esperienze di vocazioni, di realizzazioni vocazionali riuscite avviene più con dei modelli 'orizzontali' (gli amici, i coetanei) che 'verticali' (gli adulti). Forse, all'origine di tutto ciò troviamo da un lato il divario/distanza generazionale con gli adulti e da'altro l'autoreferenzialità dei giovani: gli uni per difficoltà a comunicare e trasmettere la propria esperienza di vita e gli altri per la facilità

di una condivisione alla pari che non faccia perdere la propria volontà di autodeterminazione e di auto direzione.

▪ **Carenza di mediazioni di accompagnamento**

Si può ipotizzare, osservando la realtà e confrontandola con i dati delle ricerche, che manchino non tanto le figure genitoriali affettive, quanto degli *adulti-guida*, gli *accompagnatori* che si pongono accanto ai giovani indicando la strada per trovare le strategie idonee a sostenere l'instabilità, l'incertezza e la precarietà delle scelte e delle decisioni che ormai caratterizza anche le fasi successive della vita.

In Italia sta emergendo una situazione davvero preoccupante in proposito. Nel *Rapporto EURISPES 2010* sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza e nel *Rapporto CENSIS 2010* sulla situazione sociale del Paese emerge con chiarezza l'immagine di bambini e adolescenti disorientati e sempre più soli nella società delle crisi che si fa ancora più problematica di fronte all'invadenza e alla pervasività della rete internet, con le sue implicazioni non del tutto conosciute sia sul modo di essere, di comunicare, sulla stessa identità e sulle relazioni sociali al punto da accrescere fenomeni di solitudine o meglio di isolamento, come pure forme di disagio affettivo e relazionale per l'amplificazione delle appartenenze e per la ricerca di contatti i più disparati, spesso pericolosi, soprattutto per gli adolescenti e i giovani ancora in evoluzione.

Nello specifico delle scelte vocazionali, pur avvertendo un certo fascino ed ammirazione per chi ha il coraggio di entrare in seminario o in un convento, ancora di più per chi vive esperienze di servizio e di missioni di frontiera, ai margini della società e della storia, non trovando figure vocazionali significative sui luoghi ordinari della loro esistenza quotidiana, dopo aver riflettuto per uno e tre anni, rinunciano all'idea che si era accesa nella loro vita, magari dall'infanzia o dall'adolescenza.

È dunque fondamentale affrontare in maniera più decisa la questione dell'accompagnamento, preparando a questo delle persone capaci di educare orientando e accompagnando.

3. LE SFIDE DA AFFRONTARE: RISORSE E CRITICITÀ

Cosa fare concretamente per aiutare i giovani ad accostarsi al rischioso, ma anche affascinante compito di scegliere la direzione da dare alla propria vita, con maggiore serenità e sicurezza, e a gestire i risvolti negativi della precarietà, dell'insicurezza e del disorientamento che connotano la società e il contesto in cui sono immersi? Come facilitare il complesso processo di scelta e di decisione soprattutto di fronte alle scelte esistenziali attorno a cui convogliare le proprie energie di vita? Quali sono gli ostacoli, le tensioni, le criticità che andrebbero affrontate dagli educatori e dalle comunità, dalle istituzioni educative per aiutare i giovani che manifestano un certo fascino ed attrazione per la scelta di vita sacerdotale o religiosa ad arricchire nel tempo tale scelta nella creazione di alcune condizioni, prima di tutto interiori, personali (disposizioni umane e spirituali di fondo, cammino di crescita nella fede, maturazione affettiva e relazionale, libertà interiore e autonomia di giudizio, apertura alla verità e alla gratuità, ecc.) e poi ambientali, comunitarie?

Gli interrogativi posti costituiscono degli indicatori per indentificare le strade, per cogliere le strategie e i percorsi da fare, come singoli e come comunità, come accompagnatori e come maestri di vita. Tra le tante sfide ne indico solo alcune che mi sembrano prioritarie e di fondo... del resto la riflessione è aperta ad ogni provocazione e proposta, specialmente se contestuale alle diverse situazioni di lavoro educativo e pastorale.

3.1. Educare a scegliere tra razionalità e affettività

Un primo nodo critico che va affrontato dal punto di vista educativo è dato dallo 'scegliere' in quanto tale. La generale fatica del 'dover scegliere', la paura di scegliere, costituiscono una sfida da affrontare non tanto nell'immediato ma molto alla lontana... Si tratta di *impostare tutto il processo educativo come educazione alla scelta e alla decisione*.

Una particolare attenzione va ai *nuovi bisogni formativi* emergenti dal mondo giovanile e alle tensioni che i giovani vivono senza che ne siano direttamente responsabili: il richiamo va alle tante cose che accadono nell'attuale società dell'incertezza e che hanno reso gli impegni a lungo termine sempre più rari, il coinvolgimento durevole (fedeltà all'impegno preso) una eccezione, la necessità di ridurre i rischi e di evitare di precludersi qualsiasi possibilità di fronte alle molteplici opportunità fluide e mutevoli offerte dalla società.

L'educare a scegliere comporta un'attenzione specifica ai *processi decisionali*, innanzitutto a partire dalla comprensione delle *difficoltà decisionali* degli adolescenti e dei giovani, specie nelle situazioni critiche di

scelta, dall'individuazione degli *stili e/o strategie decisionali* che mettono in atto, per aiutarli attraverso dei percorsi formativi (*training*) che abbiano lo scopo di insegnare la presa di decisione e di sviluppare le competenze necessarie per far fronte allo stress e al disorientamento derivante dal conflitto tra opzioni alternative e critiche.

Ciò comporta la *valorizzazione del ruolo delle emozioni e della personalità* nei processi decisionali, oltre allo sviluppo delle competenze cognitive implicate nella raccolta di informazioni necessarie per valutare le alternative di scelta.

Viene chiamata in causa la maturazione integrale della persona, soprattutto nella sua capacità di autonomia, premessa indispensabile per la *maturazione di una libertà 'critica'*: in primo luogo davanti ai propri impulsi e poi alle sollecitazioni molteplici di una cultura che propone una libertà individuale sovrana, una libertà *peso e problema* che non sa più né dirigersi verso mete ideali, né gestire nel quotidiano comportamenti e atti umani perché siano veramente liberi e 'responsabili'.

Non è facile, di fatto, creare le condizioni perché i giovani facciano esperienza di accettare il rischio e l'insuccesso che sempre è collegato alla decisione per una opzione anziché per un'altra. Difficile accettare le 'legature', i vincoli che ogni scelta, come del resto ogni legame, ogni e porta con sé.

3.2. **Accompagnare i processi di formazione dell'identità**

La decisione vocazionale oggi divenuta più problematica si colloca sullo sfondo di una generale difficoltà nelle *scelte* che, nel divenire vocazionale, di fatto precede in senso cronologico la decisione.

Al di là dei molteplici fattori di tipo sociale e storico-culturale o del disagio vocazionale di cui soffrono le istituzioni e le comunità religiose, una chiave di lettura di tale difficoltà si può trovare nella problematica attuale intorno all'identità. Ogni processo decisionale ed ogni scelta vocazionale s'incontra o si scontra con il processo di formazione dell'identità. La difficoltà ad orientarsi nella vita e a fare delle scelte fondanti, infatti, è considerata come uno degli indicatori principali della mancata crescita nell'identità.

Il divenire di qualsiasi progetto di vita, sia professionale sia vocazionale, procede di pari passo con la crescita nell'identità personale e dipende, specie in età adolescenziale, dalle identificazioni con persone, comunità, ambienti e proposte di vita che diventano modelli di riferimento per giungere ad assumere una scelta di vita coerente con il proprio progetto di vita.

La decisione vocazionale, infatti, si impone nel momento preciso in cui, sulla base di adeguate motivazioni, è necessario compiere delle scelte. Poiché le condotte devono essere coerenti, devono salvaguardare nella persona delle esigenze centrali rispetto ad altre periferiche o esigenze di prospettiva rispetto ad altre puramente contingenti, la persona deve sapere optare di fatto per ciò che è meglio per se stesso. È una specie di spinta alla ricerca, quasi una domanda di significato, un *bisogno di senso nella vita*. Questa tensione dinamica incide notevolmente sullo sviluppo dei processi d'identità giovanile: in particolare sulla maturazione del concetto di sé; sull'evoluzione affettivo-sessuale, sulla definizione personale di un quadro di progetti e valori. Impegno e motivazioni, decisionalità e ricerca di senso naturalmente non appaiono all'improvviso durante l'adolescenza. Sono il frutto di un lungo processo di formazione che trova nell'accompagnamento personale e di gruppo il luogo privilegiato di realizzazione personalizzata.

Un'attenzione particolare va ad alcuni processi che, se da una parte sono essenziali per l'identità, dall'altra costituiscono una sfida e un problema nell'attuale società, così come abbiamo evidenziato nella prima parte della relazione. Essi sono:

- la *solitudine e l'autonomia*
- la *progettualità e la temporalità*
- la *maturazione affettivo-sessuale e relazionale*.

Occorre coltivare alcuni *atteggiamenti ed attenzioni educative* che sono a monte di ogni percorso di accompagnamento vocazionale, come:

- * Un atteggiamento di *fiducia e speranza* nella consapevolezza che la progettualità giovanile è un dinamismo interiore che ha bisogno di essere attivato e liberato. La fiducia accordata può diventare un fattore di spinta ad elaborare progetti di realizzazione di sé e, soprattutto, ad affrontare le difficoltà della decisione e di un impegno duraturo.
- * Il sostegno dell'adulto educatore che si pone accanto in maniera discreta e fiduciale può essere un fattore propulsivo che non solo aiuta a vincere dubbi e incertezze nel processo di decisione vocazionale, ma incoraggia nell'attuazione del progetto di vita intravisto.

- * La tensione progettuale si orienterà più facilmente nella direzione dell'impegno verso scelte significative se l'adolescente è accompagnato nel cammino di *scoperta dei valori* per cui vale la pena di impegnarsi.
- * La *domanda di relazione*, largamente presente nei giovani, chiede all'educatore di crederci e di non abdicare al proprio ruolo di guida, di sostegno, di comunicatore della propria esperienza di vita. Si tratta evidentemente di qualificare l'interazione, perché non sia autoritaria o eccessivamente protettiva e permissiva, ma piuttosto partecipativa e dialogale.

3.3. Formazione degli educatori/formatori

In una stagione di complessità occorre riaffermare l'importanza dell'accompagnamento, come spazio educativo ed esperienza significativa di crescita, come uno spazio 'nuovo', non unicamente come luogo fisico o psicologico, ma come tessuto e tempo di relazione personale, come luogo dove si attesta la cura, l'interesse, la sollecitudine per l'altro e per la sua maturazione, dove si chiarisce e si può esprimere il progetto di costruzione di sé e d'inserimento nella società, dove si socializzano le paure e l'insicurezza circa il domani, dove si fa discernimento sul Disegno di Dio e si maturano decisioni responsabili.

Nodo centrale però resta sempre la *formazione*, a livello personale e comunitario, per acquisire le competenze relazionali ed affettive, ma anche pedagogiche e spirituali richieste dal compito delicato dell'accompagnamento e per imparare a vivere questo 'ministero' come espressione e luogo di spiritualità.

Compito educativo urgente è quello di assicurare dei *percorsi di formazione* che privilegiano

- * l'accompagnamento e del sostegno alla famiglia (alla genitorialità) la cui centralità educativa è indiscussa, nonostante le fatiche e le difficoltà cui è soggetta al momento attuale,
- * dei cammini di crescita personale degli educatori/accompagnatori,
- * lo sviluppo di competenze relazionali e specificamente 'orientative'.

IN CONCLUSIONE

La situazione attuale contrassegnata dalla complessità e dal disorientamento, soprattutto in rapporto al futuro, rende non facile un'analisi che conduca ad unità i molteplici fenomeni e fattori che entrano in gioco nella dinamica della scelta e della decisione vocazionale.

La comprensione dei processi che si mettono in atto nello scegliere e delle difficoltà decisionali dei giovani ha condotto a riaffermare la centralità del problema della scelta e della decisione nell'ambito dell'orientamento, in particolare dell'auto-orientamento.

Le situazioni problematiche e talora conflittuali che investono le scelte, esaltando l'ansia e la tensione, rendono i soggetti più coscienti e vigili, ma nello stesso tempo li coinvolgono profondamente nei loro bisogni, nella loro sicurezza, nelle abilità e competenze e nello sviluppo verso un personale progetto di vita che li aiuti poi ad inserirsi gradualmente nel contesto sociale.

Le scelte e i processi decisionali costituiscono il nuovo campo di battaglia in cui si giocano i progetti professionali e vocazionali. Educare alle scelte di vita, o meglio ancora orientare alle scelte, è divenuta una questione cruciale nell'attuale 'società dell'incertezza'. E qui si coglie l'arduo compito degli educatori e degli operatori di orientamento, che sono chiamati a favorire l'acquisizione di competenze decisionali in grado di elaborare e costruire il progetto personale.

Mi pare di poter sintetizzare le principali istanze emerse dalla riflessione nei seguenti punti:

- la valorizzazione dell'*esperienza di scelta* come esito di una lunga serie di incontri con persone o istituzioni che facilitino il difficile compito di scegliere nel 'caos' delle mille affascinanti ed attrattive opportunità;
- il peso dell'insicurezza, dell'instabilità e del rischio in correlazione con la presenza di mancati processi di autonomia personale e decisionale;
- il nodo dell'identità personale, sociale e vocazionale;
- la sfida dell'orientamento in quanto processo che coinvolge diversi attori, *in primis* il soggetto, poi la famiglia, le istituzioni educative e il mondo del lavoro;

- l'enfasi sulla scelta come processo sempre 'aperto'... in una cultura della 'reversibilità' per valorizzarla in funzione educativa;
- la necessità di educatori come 'guida' e 'battistrada' che sappiano accompagnare i processi di crescita.

Concludo dicendo che nonostante le incertezze che non rendono facile né scegliere, né decidere, non si può rinunciare a sognare o progettare il futuro. Più che esorcizzarlo occorre affrontarlo agendo semplicemente nel presente per costruirlo giorno dopo giorno nel quotidiano.

Morin per far fronte a tali incertezze, tipiche della complessità, chiama in causa *due viatici*: la *scommessa* e la *strategia*, che costituiscono due modalità di utilizzare il pensiero nella complessità (MORIN E., *I sette saperi necessari per l'educazione del futuro*, Milano, Cortina 2001).

La scommessa consente di progettare e di rischiare, la strategia consente di prevalere sul programma, nel senso che l'azione viene elaborata a partire da uno scenario dove siano note le certezze e le incertezze presenti nella situazione.

Ciò vuol dire, in altre parole, che se lo scommettere sul futuro comporta una fede-fiducia in qualcosa o qualcuno che ha un senso per cui vale la pena investire le proprie energie, nello stesso tempo è necessario pensare in maniera strategica per mantenersi flessibili di fronte alle situazioni che cambiano continuamente e quindi per saper adattare il progetto-programma a tali evoluzioni.

È importante infine non perdere la *fiducia pedagogica* di fondo, che consiste nell'individuare ne cuore dei giovani le potenzialità per ricostruire orizzonti di senso condivisi, al di là della crisi dei valori presente nella nostra società.

«Dove c'è una meta c'è anche la volontà» (FRANKL, 1974, 173). Se la libertà di decidere per che cosa e dinanzi a chi essere responsabili viene rimessa alla coscienza inviolabile del singolo e alla sua libertà è anche vero che l'educatore – e le nostre comunità - non deve rinunciare al proprio ruolo di testimone dei valori: a lui spetta il compito di proporre delle sfide, indicare degli scopi e delle mete ideali, illuminare le dimensioni di senso dell'esistenza perché i giovani possano assumere autonomamente i propri orientamenti di valore e fare delle scelte corrispondenti.